



REGOLE DI DIRITTO, REGOLE DI EDUCAZIONE, REGOLE ETICHE di Fabrizio Lemme

Ho visto, nella splendida sede del Chiostro del Bramante, una mostra dedicata a Gaspar van Wittel, il grande pittore di vedute che italianizzò il suo cognome in Vanvitelli ma venne sempre chiamato scherzosamente "*Gaspare dagli occhiali*", con riferimento evidente alla caratteristica *lenticolare* dei suoi dipinti.

Ho acquistato il catalogo ed ho letto il saggio introduttivo di Fabio Benzi, cui fanno seguito due scritti e l'intero apparato delle schede (preciso e documentato) di Laura Laureati e Lodovica Trezzani, che collaborarono con Giuliano Briganti per la seconda edizione della sua monografia sul pittore olandese, apparsa nel 1996.

Non nascondo il mio iniziale stupore: Laura e Lodovica sono due care amiche e storiche dell'arte che ho sempre apprezzato non solo per la loro cordialità, ma anche per il sapere scientifico, per il rigore etico e per la lealtà della loro collaborazione con un grande, indimenticato Maestro, quale è stato Giuliano Briganti.

Quindi, non riesco a capire come il loro nome potesse essere abbinato a quello di Fabio Benzi, che - nel saggio prima citato - sviluppa un duro attacco al saggio monografico di Briganti. Tanto meno riesco a capire come, tra le opere esposte, potessero figurare alcuni dipinti di Luisa Laureati Briganti, citata con entrambi i cognomi, e vedova del grande sto-

rico dell'arte. In cosa si sostanziano gli attacchi scientifici del Benzi a Giuliano Briganti? Egli è accusato non solo di eccessiva semplificazione (si dice che in tale saggio siano effettivamente dedicate al tema solo 13 pagine), ma anche di grave fraintendimento.

In particolare, Giuliano non avrebbe scoperto, secondo il Benzi, il profondo significato anche tecnico della pittura di Vanvitelli, legato alla adozione, nella resa delle sue vedute, del procedimento della c.d. "camera oscura": procedimento che il pittore avrebbe appreso dai suoi predecessori olandesi, e, in particolare, da Jan Vermeer, fiorito a Delft, città vicina ad Amersfoort, ove nacque il van Wittel.

L'attacco (del quale, né Luisa Laureati Briganti, né Laura Laureati, né Lodovica Trezzani erano state preventivamente informate) è condotto con grande saccentza e con un tono di sufficienza che lasciano certamente stupiti.

Chi scrive, ritiene che il diritto di criticare, di esprimere la propria opinione, di manifestare liberamente il proprio pensiero, siano non solo indiscutibilmente riconosciuti nel nostro ordinamento giuridico, ma assumano addirittura, nell'ambito dello stesso, una valenza assolutamente qualificativa.

E' proprio per questo che è stato contestato, da un lato, il diritto di reclamare un'esclusiva sull'artista, rivendicato da Fondazioni ed Archivi; dall'altro, il diritto di inibire la dimostrazione critica delle proprie



idee, impedendo la pubblicazione delle opere di artisti ancora non caduti in pubblico dominio.

Non è certo la vicenda della critica di Benzi a Briganti che mi induca a modificare la mia opinione o a rivendicare, ai grandi mostri sacri, una sorta di intangibilità delle loro opinioni.

Benzi, e altri personaggi come lui, potrebbero quindi impunemente contestare Federico Zeri, Federico Antal, Roberto Longhi, Erwin Panowskj, ecc. ecc.. E non si potrebbe neppure sottolineare che il diritto di critica, normalmente, presupponga una pari dignità scientifica con il soggetto degli strali, parità che, nel caso considerato, appare del tutto inconsistente.

Questo attiene all'antica accademia, all'etica, all'educazione: non al diritto!

Francesco Petrucci - architetto, docente, storico dell'arte serio ed informato - mi diceva che l'assunto del Benzi è totalmente smentito proprio sul piano della tecnica: Vanvitelli non ha mai usato il procedimento della camera oscura e l'inosservanza da parte sua di rigorose regole prospettiche, conferma l'assunto.

Ricordo il detto attribuito ad Apelle: "*ne sutor ultra crepidam judicet*". Privo di nozioni tecniche, non mi avventuro sul discorso dell'amico Petrucci, al quale, peraltro, istintivamente credo, per la stima che nutro nella sua onestà scientifica.

Qui mi limito a concludere con alcune osservazioni etiche, che appartengono a tutti, quindi anche all'Avvocato dell'Arte. E' giuridicamente possibile ma appare eticamente scorretta l'aggressione ad un

grande Maestro quando non si è acquistata una adeguata dignità scientifica, "*vagando*" da un saggio (mi si dice, molto modesto: io non l'ho letto) sulla Scuola Romana (quella, per intendersi, che Longhi chiamava "*la Scuola di Via Cavour*") a spunti estemporanei su un pittore, quale il Vanvitelli, certamente significativo (forse, non grande: gli manca, a mio avviso, l'aura poetica ed è soprattutto un virtuoso).

Non considero, soprattutto, corretta la cooptazione, nel Comitato Scientifico di una mostra, di due eminenti allieve di colui che si intende attaccare, quando non sia stata preceduta da un adeguato avvertimento sul significato aggressivo che si intendeva dare al saggio iniziale e qualificante del Catalogo.

E duole, soprattutto, la violazione di regole accademiche che un tempo venivano normalmente praticate e che oggi si tende ad ignorare, inaugurando una nuova barbarie, in nome dell'umana libertà.

Una illustre docente di diritto privato nell'Università di Pavia mi diceva che un giovane collega, dovendo affrontare un tema che lei aveva trattato circa due decenni prima (l'Interpretazione del Contratto secondo buona fede), le aveva inviato la bozza della monografia, attendendo, prima di stamparla, una sorta di assentimento. Questo era il senso dell'Accademia, intesa come **Comunità Scientifica**, non come ricerca di aree sulle quali poter accampare una posizione di privilegio. E chiudo così: ritengo non essere ancora arrivato all'età della *laudatio temporis acti*, che contraddistingue, secondo Orazio, la senilità.